

**IL DIBATTITO**

## **Caro direttore, il biologico esiste e non è magia**

**POLITICA**

08\_05\_2015

**Robi Ronza**



*L'articolo di Luigi Mariani "Expo, uno spettacolo senza contenuti", pubblicato su La Nuova BQ il 1° maggio, ha suscitato diverse reazioni soprattutto per i passaggi dedicati all'agricoltura biologica. Pubblichiamo oggi una lettera che riassume le principali obiezioni, a cui seguirà domani una replica di Luigi Mariani.*

Caro direttore,

Quello tra l'agro-industria e l'agricoltura biologica non è una battaglia tra il bene e il male. È un confronto tra odierne risposte a un problema ricorrente nella storia: la questione dell'equilibrio, sin qui infine sempre mantenuto, tra popolazione umana e risorse nel rispetto dell'ambiente. Perciò, insieme a osservazioni sulla "Carta di Milano" che condivido pienamente, mi è dispiaciuto di trovare in "Expo, uno spettacolo senza contenuti" – il commento di Luigi Mariani che la nostra *Nuova Bussola Quotidiana* ha pubblicato lo scorso 1° maggio ([clicca qui](#)) - gli echi di una campagna di retroguardia contro l'agricoltura biologica che davvero sarebbe ora di archiviare. Seppur per inciso Luigi Mariani bolla sbrigativamente come «incalliti tradizionalisti» Ermanno Olmi e Carlo Petrini facendo tra l'altro un sol fascio di personalità professionalmente assai diverse. Non esita poi a definire «magica» l'agricoltura biologica, il che non è nemmeno una forzatura polemica bensì semplicemente una diffamazione.

**Non è giusto né opportuno, tanto più in un ambiente come il nostro, mettere l'una contro l'altra la** agro-industria e l'agricoltura biologica come se fossero due realtà alternative, quando invece sono evidentemente complementari. Sottolineo l'inopportunità in un ambiente come il nostro dove presenze importanti e significative si registrano sia in un'area che nell'altra, e dove la concordia riposa su alcune poche cose importanti; quindi più che mai non ha bisogno di fondarsi su forme di pensiero unico nei campi dell'opinabile.

**In Italia, ma non solo, l'agricoltura biologica non è una fantasia: è una realtà consolidata che risponde** alla domanda di un crescente mercato (oggi pari nel nostro Paese a circa il 10 per cento). Da un punto di vista prettamente economico non sta agli esperti di decidere per i prodotti di origine agro-industriale o per i prodotti dell'agricoltura biologica. In un'economia di mercato, ossia in un'economia libera, questo lo decidono i consumatori. In tale prospettiva anche quella degli Ogm è una questione che non si può più pretendere di risolvere ex lege. Gli Ogm ormai circolano ovunque: anche nell'Unione Europea, dove se ne vieta la coltivazione, trovano tuttavia largo impiego. Siano perciò i consumatori, opportunamente informati, a decidere se farli giungere o meno sulla loro tavola.

**Ormai superata l'epoca delle produzioni massicce di prodotti indifferenziati, non soltanto nel settore** industriale, ma anche in quello agroalimentare la domanda massiccia e uniforme, largamente indotta dall'offerta, tende a trovare sempre meno spazio. Cresce invece il numero dei consumatori disposti a sacrificare altri consumi alla

spesa per alimenti di qualità specifiche, anche se questi costano di più dei prodotti agro-industriali. Ciò apre nuove prospettive a prodotti molto caratterizzati, e quindi a un artigianato agro-alimentare per lo più biologico. Pur se anche in questo settore non mancano affatto grandi aziende. Si pensi ad esempio alla Cooperativa Girolomoni, [www.girolomoni.it](http://www.girolomoni.it), di Isola del Piano (Pesaro-Urbino), con i suoi 8,5 milioni di euro di fatturato nel 2013.

**Frattanto la politica deve semplicemente garantire le condizioni perché la concorrenza fra i due settori** non diventi sleale. Abbia luogo cioè sul piano del confronto tra qualità e prezzi, e non su quello di vantaggi o svantaggi creati artificialmente con strumenti giuridici e/o amministrativi. Resta a questo punto da considerare la questione dal fondamentale punto di vista dell'economia politica, che in questo caso si configura nella drammatica domanda: «Grazie a chi e a che cosa potremo sconfiggere la fame nel mondo?». Espressa in questi termini, che sottendono una preoccupazione puramente quantitativa, la questione è già perciò stesso mal posta.

Oggi il problema dell'alimentazione non è di ordine produttivo bensì in primo luogo di ordine distributivo, culturale e di riequilibrio del potere di acquisto. Solo in un settore di ammodernamento tutto sommato recente come quello agricolo prevale ancora negli esperti la convinzione che appunto i problemi economici siano soltanto tecnici o quasi.

**In realtà le dinamiche sociali, i modelli culturali, la trasmissione dei saperi, i flussi delle innovazioni e** il loro controllo oggi contano non meno dei processi produttivi. Tutto questo, che ad esempio è chiarissimo per chi oggi produce automobili, troppo spesso sfugge del tutto a chi si occupa di agricoltura, e specialmente di agro-industria. A parità di valore nutritivo una cosa è consumare un cibo cui si accompagna la perdita della propria capacità economica e della propria autonomia socioculturale, e una cosa è nutrirsi di qualcosa che sazia non solo la fame ma anche la dignità umana da ogni punto di vista; e che consente di stare al mondo non soltanto nel mesto ruolo o di affamato o di consumatore assistito. Beninteso, non pretendo affatto che la produzione agro-industriale sia ipso facto cosa non buona e quella biologica invece sia ipso facto cosa buona. Voglio dire che il confronto tra i due settori non si può fare soltanto in termini di capacità di produzione massiva di materie prime agricole.

**Viceversa dal reciproco rispetto possono venire vantaggi per tutti.** L'esempio recente della "pace del Bitto" - siglata in Valtellina fra i produttori del formaggio Bitto storico, fatto cioè in modo tradizionale, e le aziende che lo producono in modo industriale - dimostra anzi che grazie al suo valore anche simbolico il prodotto biologico di specifica qualità, e quindi di maggior prezzo, può indirettamente fare da traino pure

al prodotto agro-industriale di largo consumo.